

È possibile una «giustizia riparativa»?

L'ingiustizia può essere «riparata»?

B.5 L'ingiustizia può essere «riparata»?

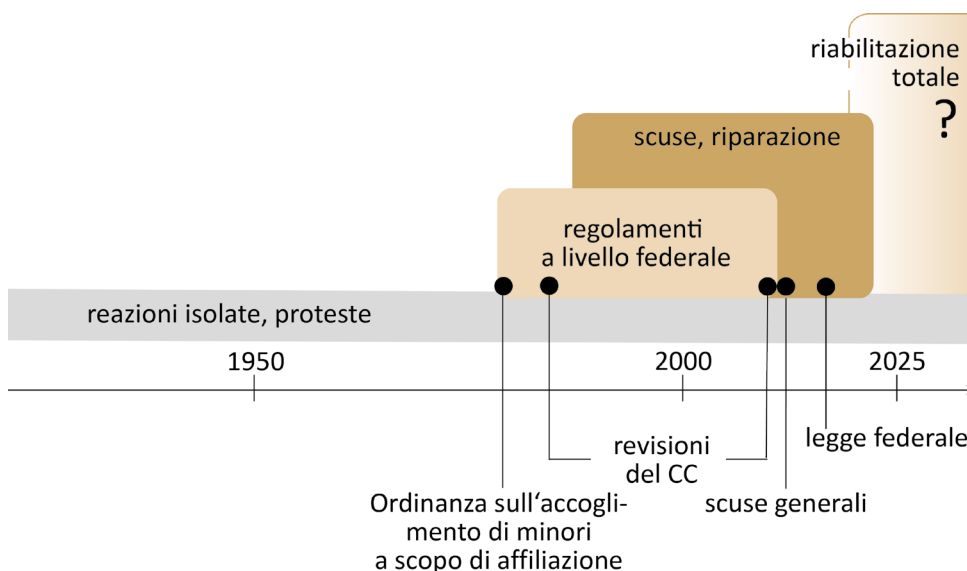
«Christoph Grädel non sapeva cosa fosse un Verdingbub finché l'insegnante a scuola non lesse la storia del Verdingbuben Jeremiassli dal Bauernspiegel di Gotthelf. Un alunno chiese all'insegnante cosa fosse un Verdingkind. Al che l'insegnante rispose: «Guarda, Christoph è un bambino che è stato venduto». Christoph Grädel dovette quindi sopportare gli sguardi dell'intera classe, tutti si voltarono a fissarlo.

[...]

Per anni, Christoph Grädel non ha mai partecipato agli incontri della classe. Quando finalmente si è convinto a farlo, ha incontrato l'ex insegnante, ormai novantenne. Dopo una conversazione, inaspettatamente gli chiese di scusarsi. Christoph Grädel rispose che lo aveva perdonato da tempo. Ho sempre pensato di essermelo meritato in quanto emarginato. Ed era suo diritto trattarmi in modo diverso.»

La domanda «L'ingiustizia può essere riparata?» si estende ben oltre la politica, per abbracciare l'etica e ha una risposta negativa. I politici hanno fornito la loro risposta con la «Legge federale sulle misure coercitive a scopo assistenziale e i collocamenti extrafamiliari prima del 1981 (LMCCE)». Ma da un punto di vista morale, ci sono altre richieste.

Si può chiedere agli studenti e alle studentesse di immaginare quali sarebbero le misure necessarie e appropriate per una riabilitazione totale, nel caso del racconto del testimone oculare su cui stanno lavorando.



B.5.1 Fare i conti con l'ingiustizia

«Ma ora la questione sta gradualmente scomparendo dall'attenzione pubblica. I resoconti dei media sono sempre meno, i titoli dei giornali sempre meno. E la domanda sorge spontanea: cosa succede alle persone colpite? Come continuiamo a vivere?». (Sergio Devecchi, 2019)

Retrospettiva

La revisione del Codice Civile nel 1977, con l'abolizione dell'assistenza amministrativa a partire dall'entrata in vigore della legge nel 1981 e la promulgazione dell'OAMin nel 1978 non furono percepite come un punto di svolta all'epoca, soprattutto perché i cantoni dovevano ancora rivedere o abrogare le loro leggi sull'assistenza. Pertanto, il cambiamento non è stato percepito come così significativo da sollevare la questione di una rivalutazione della prassi passata. La transizione graduale ha favorito la convinzione che gli abusi precedenti potessero essere semplicemente spiegati - e giustificati - dai tempi.

Solo successivamente e gradualmente, con la pubblicazione delle memorie delle persone coinvolte, è diventato chiaro che gli abusi descritti erano già reati penali secondo le leggi dell'epoca. È emerso anche che numerose persone avevano già criticato la pratica assistenziale prima del 1981: da Albert Bitzios / Jeremias Gotthelf nel XIX secolo a Carl Albert Loosli (1939), Hans Werner Hirsch alias Peter Surava nella prima metà del XX secolo e la rivista «Beobachter» intorno al 1970. Quindi la società era a conoscenza degli abusi.

Fu poi l'assistenza a oltre 600 bambini e bambine Jenisch da parte dell'organizzazione umanitaria Pro Juventute attraverso il programma «Bambini della strada», scoperta dal giornalista del «Beobachter» Hans Caprez nel 1972, a far sì che il problema venisse riconosciuto a livello federale. Nel 1986, il Consiglio federale ha ammesso la propria complicità, avendo fornito un sostegno finanziario all'organizzazione e il consigliere federale Alphons Egli si è scusato pubblicamente. La fondazione «Naschet Jenische!» («Alzati, Jenisch!») ha ottenuto un risarcimento medio di 5.000 franchi per gli Jenisch nel 1988.

Inoltre, il Consiglio federale ha respinto ogni responsabilità. Le leggi federali (CC e CP) avevano fornito solo il quadro di riferimento, ma non le misure: «Il Consiglio federale e il parlamento non sono né giudici né storici», ha scritto il Consiglio federale nel 2009 in risposta a un'interpellanza della consigliera nazionale Jacqueline Fehr sulla riparazione morale.

Nel 2010, la consigliera federale Eveline Widmer Schlumpf si è scusata a Hindelbank, nel Canton Berna, in qualità di responsabile del Dipartimento di Giustizia e Polizia, con le donne incarcerate in virtù di decisioni amministrative presso il penitenziario del comune.

Nel 2013, la sua successora Simonetta Sommaruga si è scusata ampiamente per le responsabilità del Consiglio federale in merito alle misure coercitive e ai collocamenti amministrativi. Alle scuse ha fatto seguito, nel 2014, la prima legge federale sulla riabilitazione giuridica delle persone colpite dalle misure. L'Ufficio federale di giustizia ha istituito una «tavola rotonda», alla quale hanno partecipato rappresentanti delle persone colpite, delle autorità, delle chiese, delle associazioni e del mondo accademico. Sono stati inoltre creati dei punti di informazione e contatto per le persone coinvolte ed è stato facilitato il loro accesso ai rispettivi documenti e fascicoli personali d'archivio.

Allo stesso tempo, il governo federale, i cantoni e i donatori privati hanno costituito un fondo di 8,7 milioni di franchi svizzeri, dal quale sono stati assegnati alle persone bisognose tra i 4.000 e i 12.000 franchi svizzeri.

Sotto la pressione di un'iniziativa di risarcimento, la prima legge federale è stata sostituita nel 2016 dalla «Legge federale sulla rivalutazione delle misure di lavoro forzato e dei collocamenti prima del 1981» (LMCCE). Questa prevedeva non solo la riabilitazione, ma anche un contributo di solidarietà di 25.000 franchi per persona colpita e la rivalutazione della storia delle misure

«Il denaro non può rimediare ai torti subiti. Tuttavia, il denaro significa riconoscenza. Un contributo di solidarietà, come previsto dalla «Legge federale sulla rivalutazione delle misure e dei collocamenti di lavoro forzato prima del 1981, può dimostrare alla vittima che viene creduta. Il contributo non è stato deliberatamente chiamato «riparazione, «risarcimento o «soddisfazione».

Gian Beeli, responsabile dell'Assistenza alle vittime dei Grigioni, 2019

coercitive e dei collocamenti extrafamiliari. Ad oggi, sono stati versati 10.662 contributi di solidarietà (dicembre 2023). Dell'importo quadro preventivato di 300 milioni di franchi, sono stati versati 267.

Nel 2016, il consigliere federale Alain Berset ha riconosciuto anche gli Jenisch e i Sinti come minoranza nazionale svizzera. Tuttavia, un riconoscimento analogo per i Rom è stato respinto nel 2018.

Prospettiva

Nell'ambito della tavola rotonda non è stato tuttavia possibile soddisfare tutte le richieste avanzate dagli interessati, perché alcune di queste non erano previste dalla legge. La Commissione peritale indipendente (CPI), incaricata della rivalutazione storica, le ha riprese al termine dei suoi lavori nel 2019, formulando le seguenti raccomandazioni:

- prestazioni finanziarie basate sul bisogno in aggiunta al contributo di solidarietà:
 - sgravio fiscale se le persone interessate hanno debiti tributari a causa della loro situazione di precarietà economica;

- fondo ausiliario per la copertura delle spese sanitarie non coperte dall'assicurazione malattia o che rientrano nella franchigia;
- diritto a una pensione per tutta la vita;
- abbonamento generale delle Ferrovie Federali Svizzere;
- sostegno alle iniziative dei cittadini colpiti: ad esempio, lavoro tra pari, forum per lo scambio di esperienze e idee;
- accesso facilitato alla conoscenza e alla cultura: alla formazione, ai musei e agli eventi sportivi e alle informazioni sui propri diritti;
- approfondimento e diffusione delle conoscenze sulle misure coercitive a scopo assistenziale: ricerca e integrazione del tema nei programmi scolastici come parte integrante della storia svizzera.

B.5.2 Domande che esulano dalla storia delle MCSA

«Non possiamo cancellare questo dramma sociale dei secoli scorsi, ma è dovere di tutti noi fare in modo che tali atrocità non si ripetano. Siamo tutti chiamati a guardare in faccia la realtà. Ognuno di noi è chiamato a riferire e denunciare gli abusi. Dove sono le persone che guardano? Le donne e gli uomini che si fanno valere sono ancora pochi. Ancora oggi è più comodo voltarsi dall'altra parte, perché il coraggio civile richiede coraggio e può essere scomodo. Dobbiamo guardare e mettere il dito nella piaga». (Elisabeth Wenger, persona colpita da misure coercitive)

La storia delle misure coercitive e dei collocamenti extrafamiliari solleva anche interrogativi sul futuro. Come giudicheranno le prossime generazioni il modo in cui oggi stiamo affrontando le misure coercitive? Oggi, le persone colpite sono sufficientemente ascoltate? Come vengono aiutati bambini e bambine maltrattati? Come saranno puniti gli abusi e lo sfruttamento se il principio «in dubio pro reo» si applica a reati con procedure a porte chiuse? Per noi insegnanti, assistenti sociali e dirigenti scolastici, la storia delle misure coercitive a scopo assistenziale e dei collocamenti extrafamiliari ci impone di avere uno sguardo più attento, di indagare e di considerare seriamente i racconti di ragazzi e ragazze, non arrendendoci di fronte a situazioni controverse..

Ancora oggi vi sono situazioni che prevedono l'adozione di misure coercitive a scopo assistenziale. Le autorità devono adottarle in via preventiva per evitare incidenti e/o reati. La natura preventiva delle misure coercitive comporta però un ampio margine di discrezionalità:

«Tutta la logica dei nostri interventi di Welfare State oggi è preventiva, e non abbiamo fatto molti progressi rispetto al passato. Prevenire significa sempre rischiare, perché non si sa se qualcosa sarà prevenuto, eppure si deve agire verso un futuro che non si conosce. È una questione difficile. È molto importante rendersi conto che non si tratta di una questione semplice». (Martin Lengwiler, storico, 2019)

I poteri discrezionali delle autorità sono determinati dall'idea che la società ha di un «ordine giusto».

«Molti paesi, soprattutto in Europa, sono attualmente governati da persone che affermano di conoscere l'«ordine giusto». [...] Chiunque si senta impegnato per la libertà umana, le pari opportunità e i valori classici dell'Illuminismo non sarà mai abbastanza scettico nei confronti di coloro che raccolgono consensi per il «giusto ordine». (Beat Gnädinger, storico, 2019)

Queste rappresentazioni contengono anche riferimenti all'idea di successo, che, solitamente, coincide con il successo professionale.

«Oggi il lavoro apprezzato è più associato al successo economico. Chi persevera e lavora sodo, ma non arriva da nessuna parte, pensiamo che abbia fatto qualcosa di sbagliato. Il giovane imprenditore che a 35 anni vende la sua prima start-up per diversi milioni, invece, viene ammirato per aver avuto un'idea intelligente. Così il lavoro virtuoso da solo ha perso valore, mentre viene valorizzata la performance di successo, cioè il rendimento del lavoro per unità di tempo.» (Lukas Gschwend, avvocato, 2019)

Anche un lavoro svolto con coscienza non offre più la garanzia di non scivolare nella povertà:

«Oggi, ad esempio, colpiscono le condizioni di lavoro precarie. Il lavoro temporaneo non copre più la malattia, la maternità, ecc. E una persona può ancora essere disposta a lavorare. Lavorano e sono poveri. [...] A causa delle condizioni di lavoro precarie, la povertà ha raggiunto il centro della società e chiunque può scivolare nella povertà.» (Gisela Hauss, scienziata sociale, 2019)

Non solo la prosperità e la povertà, ma anche altri valori come la salute e la malattia caratterizzano l'idea di cosa sia una «società corretta»:

«Piuttosto, stiamo assistendo a una forte confusione tra salute e ordine [...]. L'attenzione si concentra spesso su quelle persone che non sono conformi a una certa immagine di salute. La lotta non è quindi contro l'obesità, ma contro le persone in sovrappeso, non contro il fumo, ma contro i fumatori. Nella discussione se le persone in sovrappeso o i fumatori debbano pagare premi di assicurazione sanitaria più alti, l'assunto non richiesto è che la colpa è comunque loro.» (Markus Notter, avvocato, 2019)

In conclusione, la questione delle misure coercitive è legata alla nostra cultura politica e ne è influenzata:

«I rapporti della CPI mostrano dove dovrebbero essere applicate le leve: nell'insistere con coerenza sullo Stato di diritto, anche contro un fantasma popolare populista [= convinzione che il «popolo» abbia sempre ragione]; nel richiedere standard di diritti umani nel proprio Paese, contro la propaganda sciovinista che denigra i diritti universali come norme straniere di «giudici stranieri». E ancora, nel criticare la pressione a conformarsi, nel mettere in discussione un consenso normativo escludente e nel respingere le paure immaginarie degli «stranieri» e degli «altri». Infine, ma non meno importante, si tratta di una politica sociale ed economica che combatte i processi di precarizzazione e impoverimento che sono sempre stati il punto di partenza e di arrivo della discriminazione ufficiale dello Stato». (Jakob Tanner, storico, 2019)

Riferimenti dettagliati

Per i riferimenti dettagliati alla bibliografia si rinvia alla versione in lingua tedesca, mentre una bibliografia in lingua italiana e riferita al contesto cantonale è presente nella [sezione D](#).